

Avanguardia

GIORNALE DELLA GIOVENTU' SOCIALISTA



AVANTI LA GIOVENTU' SOCIALISTA! TROVARSI SMARRITI

Il Partito Socialista è in linea per la lotta suprema per la liberazione del Paese dalla tirannide nazifascista. Non gli sono più sufficienti l'adunanza segreta, la cospirazione, la congiura. Il Partito scende nella lotta aperta, con ogni sua forza; ed ogni suo mezzo, guida ed esempio ai lavoratori tutti.

Oggi, specialmente per i giovani, la parola d'ordine è *combattere*. Combattere strenuamente, fanaticamente, irresistibilmente contro i complici dei nostri ventennali aguzzini, contro i martirizzatori dell'Europa, contro i saccheggiatori delle nostre campagne e delle nostre città.

Giovani compagni, avanti! Impedire la rovina dei ponti, tagliare le vie di comunicazione, sabotare gli impianti e i mezzi bellici tedeschi è un dovere. Ritardare o impedire la fuga dei tedeschi è un servizio inestimabile che possiamo recare ai nostri compagni del Nord che dovranno a loro volta combattere la nostra stessa battaglia. Affrettare di un giorno la vittoria alleata significa risparmiare migliaia di vite umane, salvare alla Patria stramata i mezzi indispensabili alla sua ricostruzione.

Gioventù Socialista, avanti! La nostra lotta è lotta rivoluzionaria, ché il nazismo, come il fascismo, è l'ultimo baluardo da abbattere per giungere ad instaurare quel regime sociale per cui i lavoratori del mondo intero combattono da quasi un secolo. Oggi il socialismo è nel cuore e nelle menti di tutti; noi lo realizzeremo solo il giorno in cui avremo abbattuto le forze del militarismo prussiano.

Avanti, giovani lavoratori, nella lotta partigiana delle campagne e dell'Appennino, avanti nella battaglia cittadina delle squadre di azione!

La Toscana sta per essere liberata dalla più brutale tirannide che la storia ricordi. Ovunque i Comitati di Liberazione Nazionale stanno organizzando l'estrema battaglia e preparandosi all'assunzione dei poteri in nome del Popolo.

La Gioventù Socialista toscana si ponga spontanea agli ordini dei Comitati di Liberazione Nazionale e sia d'esempio alle altre categorie di cittadini per abnegazione, zelo e disciplina.

Io trovo che in questo paese, dove da tanti anni si è eretto la menzogna a sistema, e in questo momento poi, quando, ancora una volta (l'ultima) si tenta l'equivo-co morale e patriottico per turbare le coscienze e coprire ogni bassezza, si riaffermi e si solleciti sempre più forte in noi, giovani di una generazione tradita, uomini privati di civica dignità, il bisogno di una intesa aperta, di una visione realistica e consapevole: in una parola, di sincerità.

Cerchiamo di essere sinceri anzitutto con noi stessi: e questo ammonimento umile è doloroso, perchè impartito da uno che per primo cerca di esserlo sapendo quanto sia difficile ed accorgendosi di non esserci quasi mai riuscito, vada fra i tanti compagni di sofferenza e di pensiero, a quelli che si trovano ora più abbandonati a se stessi, senza consuetudini o tradizione politica, e d'altronde con una acuta necessità di crearne, subito, una qualsiasi, per vivere, per riflettere sugli orrori che ci circondano, senza rimanere schiacciati dall'apparente trionfo del male indifferenziato ed irresistibile: a coloro che sognano una bandiera: ai più tremendamente soli: ai giovani.

Quante speranze, quante promesse, che coro di polemiche e di programmi nel nostro nome! Da quando io ho memoria di letture fasciste, cioè, per incolpevole destino di anni, da quando il fascismo aveva preso ormai stabile piede in Italia, rivedo questa parola dovunque: dapprima, soltanto nei fogli delle federazioni, nella stampa propagandistica; poi, nel giornale, nella rivista, nel libro, in ogni sorta di pubblicismo, politico e letterario, giuridico e scientifico: ed era un invitarci a dimostrare coi fatti chi fosse « l'uomo di Mussolini »: un indicarci gli ostacoli da travolgere, le resistenze da superare; un proclamarci i depositari della fede e i garanti dell'avvenire: una snervante consegna, che andava dal tema di studio proposto nell'aula universitaria, al rito, al cambio della guardia, alla parata: quante parole inutili, quali indegne buffonate: E sono state la nostra prima età.

Ora, ci troviamo uomini, in mezzo ad una tragedia di uomini, e non abbiamo delle idee, in mezzo a tanto travaglio di idee. Per riconoscerlo, ci vuole della sincerità; non per niente mi sono richiamato ad essa. E del resto quale carico può esercerne fatto? Non siamo noi forse il frutto più bello della diseducazione politica delle masse, merito principe del fascismo? Quel poco che qualcuno di noi può aver fatto, l'ha fatto da sé, per desiderio di sapere o vocazione individuale, che, attraverso una crisi precoce e confortata da nuove possibilità speculative, l'ha portato

al di là della palude; e per tutti noi, per il grosso, c'è voluta la dura lezione dei fatti. Si ricordi sempre che la guerra ha sorpreso ancora una volta la nostra buona fede, facendo leva sull'istintivo patriottismo del giovane — questa guerra! il coronamento del crimine ventennale — e che ognuno di noi ha un amico che è morto lontano, nei ranghi di un esercito prostituito; e che questi morti disillusi sono prece-duti dalla più terribile schiera dei morti traditi, di quelli che hanno creduto, in Africa Orientale, in Spagna, fino a morire, sacrificati così ad un'ideologia inesistente, all'egoismo retorico di un uomo.

Le disfatte militari, l'assenteismo fatale della Nazione, l'indegno mercato gerarchico in camicia nera e grigioverde, la vuotezza tronfia del clima spirituale, ci hanno dato la misura dei tempi: e la nostra storia è stata la storia di una riprovazione di uomini, prima, poi del dubbio e del facile seppellimento di una fede: ora del disgusto, dell'odio per chi ci ha ingannati, del rimpianto per le ragioni perdute, del tormentoso desiderio di fare, di essere finalmente degni della Patria, degli anziani che non hanno deflettuto, dei maestri che illuminano qua e là le tenebre trascorse. E siamo diventati antifascisti: sinceri, accaniti, intransigenti, come può esserlo solo il deluso, a cui sale alla gola il ricordo dell'usura patita, del giuoco miserabile fatto a suo danno: come può esserlo un italiano, degno di questo nome, che vede l'Italia ridotta così, e sa di chi è la colpa.

Ma l'antifascismo, non basta: l'antifascismo del 1944 non è una bandiera: può al massimo essere, in sede politica nostra, interna, un comune denominatore morale: per quanto i delitti dei neofascisti siano così grossolani da fare confondere l'antifascismo odierno con un generico fronte contro la delinquenza. Ora, mentre intorno a noi si levano le voci dell'officina, dell'Ateneo, della chiesa, dell'arengo pubblico, voci che per lungo silenzio « pareano fiocche » e fiocche non sono, ora è necessario orientarsi, guardare, ritornare a quelle idee e a quei problemi che vollero farci o disprezzare come superati, od odiare come nefasti, o meglio ignorare perchè pericolosi. Questo non significa l'adesione ad un partito o la sottoscrizione di un programma: significa preoccuparci che domani non ci vengano a mancare i mezzi per capire reciprocamente simpatie e intenzioni, i termini di un discorso politico. E domani il discorso politico si dovrà fare, serio, ponderato, ma immediato e impegnativo. Cessato il pupillageo fascista, dissolta nella vergogna la paternalistica tutela pseudomorale della vita nazionale, frustati gli animi da un inevitabile ritorno di responsabilità etica,

Ragion d'essere del Partito Socialista

ci troveremo a doverlo affrontare, questo discorso, che ci parifichi nella stima pubblica e ci riconsegna il mandato della personalità, il senso dell'esistenza collettiva; e molti ne ignorano anche la grammatica, l'abecedaria nomenclatura di formule!

Questa è la situazione, per la maggior parte di noi. Siamo smarriti, pesano in ogni nostro giudizio l'entusiasmo sprecato, la desuetudine alla battaglia politica, il vuoto enorme di una giovinezza che tramonta, fra lutti e rovine, per i quali solo ora cominciamo a trovare i perchè. Ma non siamo perduti. Questa mia pessimistica rassegna non abbia una pessimistica conclusione. Ci rimane il vantaggio di un temperamento che la crisi farà più severo ed acuto, il dono di un malo esempio, la scuola involontaria dell'autocodanna ingnomiosa. Ci rimangono soprattutto dei compiti, tanto grandi e tanto precisi, da creare per superiore legge storica, uomini degni di essi.

Questa franca confessione merita alcune parole di commento. Vogliamo dire che noi comprendiamo perfettamente lo stato d'animo dei giovani e ne giustifichiamo i dubbi e le incertezze. Ma occorre nei giovani, anche nei più coraggiosi, anche in quelli che sanno giungere al traguardo di confessioni aperte come questa, una volontà, uno sforzo, un coraggio ancor più tenaci, per superare lo stato di disorientamento della loro coscienza. Perchè, come dice il nostro giovane compagno. "L'antifascismo non basta: l'antifascismo del 1944 non è una bandiera. Occorre passare dall'azione negativa, ad una fase costruttiva: ora è necessario orientarsi, come afferma il nostro compagno. E perchè, domandiamo noi, questo orientamento, questa chiarificazione, non deve significare l'adesione ad un partito o la sottoscrizione di un programma. A questo bisogna arrivare, o giovane compagno. E non pretendiamo certamente che in tanta tenebra delle coscienze, la luce sfolgori ad un tratto come una subitanea rivelazione, che noi stessi diffidiamo delle improvvise prese di posizione. Ma questo processo di maturazione, che deve compiersi nei giovani attraverso una graduale assimilazione di concetti e di idee, sarà tanto più rapido, quanto più forti saranno la volontà di uscir dalle tenebre e il sentimento del civico dovere di esser qualcuno..."

E quando la coscienza avrà raggiunto questa limpidezza di verità, apparirà chiara l'inevitabile fatalità del Socialismo, bene supremo posto alla meta ormai non lontana verso la quale l'umanità è spinta; una vita, cioè, nella quale ciascuno si senta partecipe consapevole ad un'opera incessante di progresso umano, ed abbia assicurata piena libertà di coscienza e completa dignità d'individuo, in un regime economico in cui ogni lavoratore, manuale o intellettuale, liberato dallo sfruttamento capitalistico, riceva il giusto compenso delle proprie fatiche e goda di una vita forte e serena.

Non è questo, caro giovane compagno, un programma che merita di sottoscrivere e per il quale è bello lottare ed anche, occorrendo, offrire la vita?

« L'anziano di turno »

Quando il Fascismo s'insediò al potere, per effetto di un complesso intricato di cause e di fortuite congiunture ad esso favorevoli, più che altro in seguito a conseguenza di vari interessi riguardanti classi e categorie più o meno impaurite dalla previsione di chissà quali convulsioni e sovversioni economiche e sociali, ispirate dalle apocalittiche notizie che si spargevano sul conto della Rivoluzione russa; — sorsero da ogni parte, fra la gente cosiddetta intellettuale, delle erudite e letteratissime voci a ripetere e conclamare il vanto che il fascismo stesso si dava: quello di avere distrutto per sempre l'organizzazione socialista, uccidendone perfino l'idea.

Vennero fuori innumerevoli scribacchini, si fecero innanzi pseudofilosofi, economisti, sociologi e pensatori d'ogni genere e d'ogni calibro; e tutti sentenziarono che ormai il socialismo era morto, che la sua dottrina era un'anticaglia, un guazzabuglio di notizie puerili, di teorie del tutto sbagliate, di chiacchiere e di velleità bestiali e demagogiche senza costrutto, fallite tutte miseramente.

Socialista, per quella gente, voleva dire arretrato, superato, anacronistico: mummia da museo. Si empirono le orecchie, in ispecial modo agli operai, di concioni baldanzose, con le quali si voleva far loro credere che l'idea socialista, e il partito che in Italia l'aveva propugnata per alcuni decenni, non avevano concluso nulla di utile nè di durevole; e s'erano manifestati soltanto come sfogo di parolismo ciarlatanesco, di ignoranza della vera scienza politica e sociale, infantilismo di immagini rozze o truculente.

Il « manganello » — si diceva — e la « spedizione punitiva » (manovrati sotto la tutela e l'assistenza delle forze di polizia) avevano fatto piazza pulita di tutto quel ciarpame, e consacrato nel fascismo la forza giovane, intelligente, eroica ed attuosa, che avrebbe dato ai lavoratori, coi fatti, qualcosa di più e di meglio che non permettessero le imbelli parole dei socialisti.

Così si credeva di liquidare alla svelta un intero periodo storico, nel quale le teorie del socialismo e l'attività del Partito socialista italiano, — limitandoci a questo solo aspetto nazionale dell'immenso moto di persone e di anime, che realmente invece si effettuò in tutta Europa, anzi nel mondo, — operarono con tanta intensità e così grande efficacia.

Ma è stata una credenza davvero puerile, anzi idiota. E i filosofi, gli economisti,

Questo giornale, sorto nel 1907 quale organo della Federazione Giovanile Socialista Italiana, è la bandiera dell'ardimento indomito della nuova generazione, ansiosa di uscire dalle tenebre cui l'ha costretta un ventennio di oppressione fascista.

L'Avanguardia raccoglie intorno a sé un gruppo di giovani, nel cui spirito già brilla la luce sicura della meta: il Socialismo. È un giornale scritto per la gioventù, da autentici giovani: alla loro parola si unirà tuttavia, talvolta, quando se ne ravvisi l'opportunità, quella di « un anziano di turno », col solo proposito di aiutarli nel lodevole sforzo di portare a compimento il processo di chiarificazione cui sono spinti dall'impegno della loro coscienza.

i sociologi atteggiandosi a becchini del presunto cadavere, — o che fossero in mala fede, come erano i più, o che fossero illusi, — dimostrarono una cosa sola: la loro miseria intellettuale e morale.

Perchè il socialismo e il Partito Socialista italiano hanno tale storia documentata in mille modi, che nessun Tito Livio adomesticato o foraggiato potrebbe cancellare o falsificare.

La storia vera ci dice questo e tante altre cose, che, — soltanto per accennarle, — richiederebbe una biblioteca di molti volumi.

Ci dice che in Italia, prima e dopo le disavventure e le fortune dei moti e delle cospirazioni e delle battaglie del Risorgimento, con le quali si creò l'indipendenza e l'unità della nostra nazione, fino a quando non si manifestarono le prime forme della propaganda e dell'azione socialistiche, le classi operaie italiane giacevano in una condizione economica disagiatissima, e in una peggiore e più depressa condizione intellettuale e morale. Abitazioni, vesti, suppellettili domestiche, tenore di vita alimentare, quasi dappertutto meschine se non sempre miserabili; analfabetismo, oltre l'80 per cento; considerazione, da parte delle altre classi sociali, e relativo trattamento, poco meno che simile a quello che si mostra, magari con affettazione di benevolenza, verso i più utili animali da cortile o da stalla. C'erano, anche allora, uomini politici e scrittori di parte conservatrice o cosiddetta liberale, e perfino uomini di governo, i quali proclamavano la necessità e l'utilità dell'elevamento della classe operaia a miglior modo di vita, a maggior dignità di persone umane; ma erano voci rade e stanche, non ascoltate, e velleità di provvidenze opportune più stanche che mai. In ogni caso si trattava di provvidenze ispirate a sensi di carità più o meno pelosa e a paternalismo pieno di autocompiacimento e di boriosa sufficienza. Diritti veri e propri dei lavoratori non si riconoscevano affatto, anzi si gabellavano per stolte pretese sovvertitrici d'una gerarchia di valori stabilita da Dio o dalla Natura: in ogni caso irrimediabile ed eterna!

In questo stato di cose, che cosa rappresentò l'idea del socialismo accolta nella mente e nell'anima dei primi pionieri, e l'organizzazione di un vero e proprio Partito Socialista Italiano? Quali parole nuove seppe dire agli operai, ai diseredati, ai proletari della terra e dell'officina?

Volle dire, — non foss'altro — questo, semplicemente: — Operai, voi non avete soltanto degli obblighi e dei doveri, ma anche dei sacrosanti diritti: fateli valere, proclamateli altamente difendeteli con ogni mezzo. Siate uomini e non bestie da lavoro; nelle vostre vene scorre rosso sangue, eguale a quello di coloro che pretendono, invece, di averlo blu; avete anche voi il diritto di gioire e di sapere; di riposarvi quanto occorre alla salute del corpo e dello spirito; di sentire e comprendere quanto v'è di grande, di bello, di superiore nella Natura e nell'Arte. Operai, siete stati per secoli in ginocchio, offrendovi piegati alla sferza: alzatevi in piedi, e la sferza si abasserà o si spezzerà!

Ma il Partito Socialista non spese soltanto incitamenti e parole; agì con lena

inesausta e tenace in cento modi e dappertutto: nel Paese, nel Parlamento, nelle officine, nei campi. Stimolò tutte le energie, creò una vasta rete di organizzazioni operaie culturali e di battaglia; fondò e diresse Camere del Lavoro, Cooperative di lavoro e di produzione, Università popolari; invase con minoranze animose e aggressive, i Consigli Comunali e provinciali; sostenne, difese, impose ai recalcitranti governi leggi ed istituzioni di previdenza e di provvidenza sociale. E intanto impose anche a tutti gli studiosi l'esame delle sue dottrine, delle sue tesi, per la costituzione di una economia socialista, sollettivistica, anticapitalistica e antiplutocratica. Talchè, per la necessità stessa di combatterle, i pensatori antisocialisti le assorbirono più o meno, magari senza accorgersene; e ad ogni modo dovettero prenderle in considerazione, venire qua e là a patti con esse, cedere e concedere, a tutto vantaggio della vita operaia e, in genere, proletaria.

Questo e tant'altro ancora, ha fatto il Partito Socialista in Italia dal 1892 in poi. Fino a quando l'orda criminale fascista, approfittando dello smarrimento in cui erano cadute, come si è accennato in principio, anche le meno peggio fra le correnti di opinioni e di interessi ond'era costituita la vita politica italiana, poté afferrare il potere, — subito consegnatole da una monarchia tralignata per malizia, o per incomprendimento, o per viltà; — e tutto travolgere in un mare di prepotenze, d'ingiustizie, di ladrerie, di bestiali crudeltà, di pazzesche imprese, orpellate di romana magnanimità ma inconsistenti, e destinate alla catastrofe.

E mentre il fascismo si sgolava a proclamare l'inconsistenza delle dottrine socialiste, ne perseguitava i migliori assertori, ne distruggeva le istituzioni e le organizzazioni, con tanto sforzo attuate, — almanaccava, però, fra un esperimento e l'altro, fra pentimenti, correzioni, ritocchi e giravolte, delle bruttissime e falsificatissime copie; e solo per caso azzeccava talvolta qualcosa di buono, ma sempre copiato e contraffatto. Finchè, — con la più palese e sfacciata contraddizione, in una sempre più torbida e sadica convulsione preagonica, — si è proclamato repubblicano e... socialista anche lui!... Roba da ridere.

Tuttavia, per mimetismo, incomprendimento od altro di meno ingenuo, perfino taluni egregi uomini di idee liberali e progressive seguitano a divulgare giudizi aceri ed ingiusti sull'attività del Partito Socialista nel periodo anteriore all'avvento del fascismo; ed anch'essi, in realtà, falsificano malamente la storia degli avvenimenti e degli uomini, di parte nostra, che ne furono attori e protagonisti. Sforzo vano anche questo.

Per non citare che qualche nome di morti, noi affermiamo che la mente e il cuore degli anziani che videro all'opera e conobbero un Pietro Chiesa, un Andrea Costa, un Prampalini, un Turati, un Treves — per esempio, — non li potranno mai dimenticare; e i giovani, nati troppo tardi per assistere al nascimento e alla crociata del socialismo italiano, e specialmente i giovani della classe operaia, che tanto deve al Partito Socialista per la causa della sua redenzione, apprenderanno ad amarli sulle pagine della storia vera e imparziale, che qualcuno, senza dubbio, presto scriverà.

Lanziano di turno

QUATTRO GIUGNO

Roma è libera. Il cuore immortale d'Italia che aveva rallentato il palpito sotto la stretta crescente di un terrore bestiale ovunque all'agguato, ha accelerato d'un colpo il suo ritmo nella febbre delle prime ore della liberazione.

Questa liberazione è un colpo mortale alla grottesca repubblica sociale italiana, e il gruppo di energumani che si incaricarono di fondarla senza che nessuno li avesse sollecitati, chissà quanto pagherebbero per non esser mai risbucati dalle tenebre teutoniche in cui rapidamente e valorosamente si mimetizzarono, dopo il venticinque luglio. Perchè, in fondo, al di là del Brennero potevano starsene ancora per un po' di tempo tranquilli e lanciare comodamente i loro gridi minacciosi attraverso l'etere. Ma fatto il loro ingresso trionfale dietro i carri armati e le kaonette tedesche, si dettero scioccamente a gridare, com'è loro costume, che gli alleati sarebbero stati re-

La Russia e la Gioventù Socialista

La Russia rappresenta il primo esperimento di realizzazione socialista nel mondo. Se l'esperimento abbia avuto successo, lo dicono le strepitose vittorie nel campo militare, che danno la dimostrazione, se non altro, della felice concezione dello Stato Socialista, delle concrete possibilità della sua realizzazione, della compattezza del popolo russo intorno alle sue istituzioni.

La Gioventù Socialista Italiana guarda con fervida ammirazione alla realtà russa e ne trae ammaestramento per lo sviluppo delle sue future battaglie sociali.

spinti o che, nella peggiore delle ipotesi, non avrebbero più fatto un passo in avanti, giurando quindi su Mazzini, Garibaldi, Mameli e su tutte le principali figure della nostra storia, che avevano iscritto ad onorem al loro fascio repubblicano, che gli anglo-americani non avrebbero potuto porre più il piede in Italia per altri sbarchi. Si dettero quindi a strombazzare ipotetiche partenze di reparti di un non meglio identificato esercito repubblicano, composto di morti di fame, di avventurieri o di delinquenti tratti dalle case di correzione, per la zona di impiego. Il fantasma del bagnasciuga dominava il loro destino. E, come sempre, la realtà li smentisce sistematicamente, costringendoli ad escogitare nuove menzogne, per essere di lì a poco ancora una volta sbugiardati dai fatti.

Gli alleati sono passati, hanno fatto un altro sbarco dove e quando è parso loro meglio e i tedeschi sono stati travolti. Pavolini e Farinacci stanno studiando nuove formule per convincere i gonzi che tutto quanto avviene non solo è previsto ma addirittura indispensabile per la vittoria finale.

Tutto ciò che è lutto per i fascisti è festa per i veri italiani. Perdere Roma materialmente (spiritualmente l'avevano tenuta

per poco), significa per i banditi di Verona, di Salò e di Venezia, dover rinunciare al nome della Città eterna sbandierato ancora come una garanzia della loro sporca ditta in stato di bancorotta fraudolenta. Perdere Roma significa per loro dover assistere impotenti all'esplosione di giubilo di oltre due milioni di italiani restituiti alla libertà, tra cui si trovavano, braccati per ogni dove ed aiutati eroicamente dal popolo in questo nuovo risorgimento, i nomi più illustri della politica della scienza e dell'arte nostra. Perdere Roma significa la rinuncia al facile equivoco sulla neutralità della Santa Sede, che, nella sua imparzialità non poteva che condannare teorie e sistemi del nazi-fascismo. Di Roma essi avevano fatto una città congestionata d'alti papaveri ricolmi di cariche e di decorazioni guadagnate scrivendo la solita lettera sollecitatoria all'Ufficio Ricompense del Ministero della Guerra, mentre i nostri giovani compagni venivano davvero falciati sui campi di battaglia.

Di Roma essi avevano fatto il porto in cui convenivano le loro amanti lussuosamente mantenute nei migliori alberghi, la centrale dei loro intrighi, delle speculazioni più losche, dei mercati più abietti. E tra le quinte del grande palcoscenico di travertino, il popolo affamato, trascurato, convocato da cartoline precetto ed irreggimentato, doveva intonare a scadenze fisse il coro del « tutto va bene ».

Come imbavagliare il grido esultante che è esploso dal cuore di tutti i romani quando il sole del quattro giugno si è levato dinanzi ai loro occhi insonni?

E come reprimere l'invisibile intesa che ci ha fatto partecipi, tutti, in Italia a questa nuova vittoria sulle forze del male?

Con noi hanno certo gioito i compagni lontani, che il tedesco tratta barbaramente nei campi di concentramento in Germania, o costringe al lavoro forzato nelle sue crollanti officine.

Dinanzi alla catastrofe, una delle tante, che li ha colpiti, il livore dei nazi-fascisti si è espresso come al solito in ridicole forme. Lo sconnesso messaggio a firma dell'ex duce, sembra un discorso di chi è costretto a dire qualcosa dopo aver ricevuto un solenne colpo allo stomaco, per cui non resterebbe neanche il fiato per lamentarsi. Le dichiarazioni della stampa e della radio formano un prezioso florilegio di idiozie e di contraddizioni. Non ripeteremo qui le amene trovate dei compari del radiogiornale, coi loro negri sfilanti sotto l'arco di Tito o coi senegalesi ubriachi in piazza San Pietro. Non c'è bisogno di sottolineare la dozzinale cretineria di queste trovatine di ufficio, caratteristiche della propaganda fascista, che si incasellano, in attesa che ne siano trovati e giudicati i responsabili, accanto a quelle dei bimbi italiani deportati in Russia, dei lavoratori forzati nelle miniere inglesi di quella infantile « radio Muti » confezionata nei sottosuoli di radio Milano, delle fantomatiche schiere di ferventi fascisti che nelle terre liberate starebbero preparando imprese strabilianti atte a fiaccare la potenza anglo-americana. Ma c'è forse bisogno di ricordare, poichè di questo quasi nessuno ha parlato, che proprio piazza San Pietro è stata teatro di una tre volte ripetuta manifestazione di popolo, rinnovante dinanzi al Pontefice la immensa gioia per l'evento compiutosi? A sera, oltre duecentomila persone gremiva.

no l'immensa piazza del Bernini. Nella folla acclamante si notavano in grande numero ufficiali e soldati alleati, presi anch'essi da irresistibile commozione. Grappoli di operatori cinematografici e di giornalisti fissavano le immagini e le impressioni di quel grandioso momento.

Nel suono a distesa di tutte le campane di Roma, nella voce potente di quella folla sconfinata di nuovo restituita alla vita e al lavoro, nel quadro del tripudio immenso, la figura del Pontefice è apparsa, benedicente. Le sue parole, raccolte dai microfoni della B.B.C., sono state come sempre al di sopra del conflitto degli uomini. Invitati alla collaborazione fraterna, alla solida ricostruzione. Tornava a mente, ascoltando il racconto del relatore radiofonico, quanto era avvenuto due giorni prima al momento della stazione vaticana che trasmetteva un'altra importante allocuzione pontificia, era stata coperta di sibili dalle stazioni disturbatrici nazi-fasciste, pronte a sopraffare, sempre, nell'etere, ogni parola di verità. Nè il testo del discorso, in cui si raccomandava al vincitore giustizia verso il vinto, fu, sia pure parzialmente, riportato da alcuna fonte fascista o tedesca.

Roma oggi è nel cuore di tutti come il segno della rinascita apparso nel cielo della nostra tempestosa età. E ricordiamo che un giorno, ancora vicino, una grotta è crollata con cupo boato sulla antica via Appia: sulla via consolare erano tornati i barbari per fare scempio a colpi di mitragliatrice di trecentoventi italiani, massacrati per rappresaglia. Una nuova fossa, una delle tante che i tedeschi hanno scavato nella terra d'Europa, addossandone ad altri la colpa, si chiudeva, complici gli assassini fascisti, nel martoriato suolo di Roma. Ricordiamo ancora che nel sottosuolo di Palazzo Braschi permane l'odore di carne bruciata. Altro che senegalesi ubriachi sotto l'Arco di Tito! Le centinaia di vittime torturate dai capi fascisti di Roma sono sfilate, accanto ai martiri trucidati dai tedeschi, per via dell'Impero. Con loro erano le schiere lunghe dei giovani morti in questa inutile guerra. Eccola, l'ultima parata del fascismo nel sereno splendente dell'Urbe che si è liberata dall'incubo. Questa, solo questa è l'immagine che può restarci della dittatura mussoliniana! Sono gli uomini di questa dittatura che tentano oggi di ritardare la loro fine, barricandosi ansanti e lordi di sangue, dietro nuove cataste di vittime innocenti. L'odio che essi hanno seminato a piene mani darà un raccolto abbondante. E' necessaria una purificazione totale perchè si possa vivere onesti e tranquilli, domani.

In noi che, aprendo gli occhi alla vita, ci accorgemmo di aver avuta distrutta la giovinezza, questa esperienza sarà sempre viva. E servirà ai nostri figli come ammonimento di una tristissima storia di cui porteremo fino alla fine la dolorante cicatrice nel cuore.

Socialismo o schiavitù: altra alternativa non v'è per la nostra società.

CARLO PISACANE

Martirologio Giovanile

La gioventù ha dato già larga schiera di martiri nella lotta contro il nazifascismo. Spinta dal generoso entusiasmo della propria fresca età che non trova freni in considerazioni di prudenza o di timore, doveva offrire facile bersaglio agli sfoghi bestiali dei tedeschi e dei loro spregevoli servi fascisti. L'ultima vittima, alla quale l'Avanguardia tributa un omaggio commosso e solenne, è

FRANCO MARTELLI

studente della Facoltà di Economia della Università di Firenze. Accusato di aver partecipato ad una riunione antifascista, è stato arrestato il 20 giugno, orribilmente torturato nelle tristi cantine della lugubre sede delle SS in via Bolognese e quindi finito a colpi di rivoltella.

La Gioventù Socialista manda un caldo saluto alla Sua memoria e, sull'eroico esempio di tanti valorosi compagni, serra le file in una più tenace inflessibile risoluzione di lotta.

PER L'UNITA'

La fine di un ventennio di regime fascista, sotto speculando sulle nostre discordie, trova in piedi e pronti alla lotta tutti coloro che, usciti dalla marea sanguinaria di un partito tristo e immondo che ha portato il nostro Paese alla più bassa schiavitù, desiderano con tutto l'ardore eliminare fra loro discordie e distanze, onde marciare uniti e compatti, su quella via luminosa, per quanto ancora irta di ostacoli, che ci farà arrivare insieme alla meta dove brilla la fiaccola della libertà.

Questa unione la comandano le vittime del Fascismo, da Lavagnini e Matteotti, a Buoizzi e Colorni, i quali esortano a non venir meno a questo comandamento, che agevolerà il cammino da percorrere: cammino ancora duro, nel quale molti di noi cadranno; ma il sacrificio delle nuove vittime sarà stimolo per il combattimento futuro.

Marciando così uniti e compatti con l'animo e lo spirito elevati, realizzeremo il grande ideale, nel quale l'umanità intera troverà Pace e vera Giustizia.

"FRONTE DELLA GIOVENTU' "

Porgiamo un cordiale saluto al *Fronte della Gioventù*, costituitosi recentemente a Firenze, nel quale si raccolgono tutti i giovani, senza distinzione di partito, ed anche del tutto apolitici, animati dal desiderio di partecipare alla lotta di liberazione ed all'intensa opera di ricostruzione. Segnaliamo a tutti i giovani il battagliero giornale del *Fronte* «La Giovane Italia», che reca l'eco delle aspirazioni e delle generose animosità delle nuove generazioni, affratellate da comuni ideali di redenzione.

CHE COSA VUOLE IL PARTITO SOCIALISTA

Per vent'anni la lotta socialista ha assunto il carattere di lotta essenzialmente antifascista, ma le ragioni profonde della lotta socialista precedono l'esistenza del fascismo e permangono dopo la sua eliminazione. Al popolo assetato di libertà, di eguaglianza, di giustizia, il Partito Socialista indica quale soluzione positiva e concreta la lotta per la Repubblica Socialista dei Lavoratori. Il P. S. I. intende sviluppare con tutti i mezzi la lotta politica degli oppressi contro gli oppressori e la lotta di classe degli sfruttati contro gli sfruttatori, per condurre il proletariato alla conquista del potere.

Lo stato borghese deve essere distrutto e con lo stato borghese devono sparire le oligarchie finanziarie di cui esso è lo strumento di dominazione politica. Il nuovo assetto della società deve essere imperniato sulla socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio. Il P. S. I. propugna quindi la costituzione di grandi aziende autonome a carattere nazionale, regionale o comunale per la gestione dell'economia socializzata, di enti cooperativi che coordinino le piccole aziende agricole ed artigiane, di enti produttori che, attuando i piani nazionali, siano al tempo stesso centri di iniziativa e di selezione, capaci di assicurare un ricambio costante nell'organismo statale. Impegnando la battaglia per la Repubblica Socialista dei Lavoratori, il P. S. I. si fa l'assertore più tenace e più coerente dei postulati di libertà e di democrazia, indissolubilmente connessi al postulato fondamentale dell'eguaglianza sociale.

Dalla «Dichiarazione Programmatica» del P.S.I.

Immonderraiò

Rex — Dux — La tessera N. 1 — Cav Comm. Gr. Uff. — Caporale d'onore — La decima legione — La quota 90 — Il Re Vittorioso — Porto Edda — Il covo — I leoni di Mussolini — Le gloriose insegne del Partito — Il monito al mondo — L'incisiva parola — L'austero rito — Vincere — Le cronache del Regime — La Corrispondenza repubblicana — La fede infettibile — La pace romana — Roma da ma — La gloriosa tradizione sabauda — Il sorriso del Capo — Lo stile fascista.

Ardua è la vetta: ma vi splende l'ideale; aspra e forte è la via, ma più forte è la nostra concordia! Compagni, avanti e in alto!

Non ci sono stranieri, ma una sola famiglia sopra la medesima terra.

H. BARBUSSE